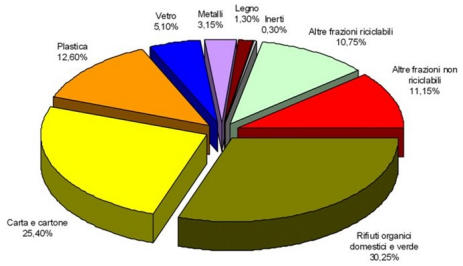
Scritto da Maurizio Galasso
Giovedì 23 Febbraio 2017 18:19



AVELLINO – Quando si parla di un argomento specifico c'è il rischio di ripetersi anche più volte, ma quanto ascoltato e letto in questi giorni in materia di smaltimento rifiuti costringe a fare il punto della situazione soprattutto per riordinare le proprie idee spesso messe a dura prova da "verità" pseudoscientifiche.

Inceneritori e discariche sono scelte obsolete? I biodigestori fanno morire i vitigni ed il compost prodotto è di bassa qualità se non inquinante? L'unica alternativa moderna è il riciclo totale con raccolta differenziata al 100%? Queste poste col punto interrogativo non sono niente altro che una serie di affermazioni fatte da varie parti anche da chi si ammanta di una competenza scientifica (tutta da dimostrare). Poi avanti con gli slogan come ad esempio "rifiuti zero".

A questo punto, poiché le mie scarse conoscenze scientifiche mi dicono cose diverse, provo a fare il punto della situazione, con me stesso per vedere se mi convinco che i punti interrogativi si possono tramutare in esclamativi o se devo rimanere nelle mie obsolete convinzioni. Lasciamo stare i rifiuti industriali veri e propri per i quali ogni tipologia è un caso a sé e va affrontato separatamente ma occupiamoci dei Rsu (rifiuti solidi urbani) e degli assimilabili industriali (imballaggi, carta, plastica, ecc).

Nella foto che pubblichiamo è riportata la composizione media dei Rsu. Si può vedere che in partenza esiste una serie di frazioni che si possono definire "riciclabili" e la cosa sembra ovvia ma non è proprio così. Innanzitutto già in partenza si vede un 11.15% di frazioni non riciclabili (poi vedremo perché) ma anche le frazioni riciclabili non sono riciclabili al 100%. Come mai? Innanzitutto nessun materiale è riciclabile all'infinito! La carta può essere riciclata 4-5 volte, poi le fibre di cellulosa si degradano e finiscono a formare i fanghi di cartiera che vanno smaltiti o comunque reimpiegati ma non come carta.

Il vetro ed i metalli quando vengono fusi per essere recuperati danno luogo a scorie (che

possono essere anche una frazione consistente) non più recuperabile (come vetro o come metallo, eventualmente possono avere altre applicazioni ma sempre, come vedremo, ad alcune condizioni). Quando poi si va a recuperare il rifiuto come materia prima seconda, non solo occorrono gli impianti adatti (sempre gli impianti) ma occorre che si verifichino due condizioni essenziali. La prima è che le materie prime seconde abbiano caratteristiche almeno similari alle materie prime vergini, e ciò è normativamente prescritto. La Mps (Materia prima seconda) per poter essere riutilizzata deve avere le caratteristiche sancite dalle norme Uni di settore altrimenti rimane rifiuto. In secondo luogo tale materia deve avere un costo inferiore a quella vergine (quindi non si possono attuare costose selezioni spinte).

A tal fine è opportuno un piccolo esempio. Chi di noi andando al mercato comprerebbe un maglione usato tutto rovinato e che costa di più di un maglione nuovo? Credo nessuno e la stessa logica si applica alle Mps. Ogni Mps ha poi necessità di un trattamento di recupero e quindi di un impianto ad hoc. Da ogni impianto di recupero esce poi una frazione definita dal codice Cer 191212 che è ancora un rifiuto ed indica quella frazione che non può essere più recuperata in termini di materia o per motivi tecnici o per motivi economici. Ma la maggior parte di tutte queste frazioni ha un contenuto energetico notevole (plastiche, carta, ecc) per cui possono essere vantaggiosamente utilizzate per il recupero di energia (vedi termovalorizzatori obsoleti) con notevole risparmio economico ed ambientale.

Il termovalorizzatore definito Silla 2 a Milano ha consentito di eliminare i riscaldamenti singoli a gasolio e riscalda le case col teleriscaldamento. Morale della favola, le immissioni di polveri sottili in atmosfera sono passate da 150 t/anno a 1.5 t/anno cioè 1/100. Poi le ceneri dove vanno? I materiali non combustibili dove vanno quando non più riutilizzabili? Nelle obsolete discariche che dovendo ospitare solo una piccolissima parte di rifiuti durano decine e decine di anni. Allora termovalorizzatori e discariche saranno pure obsoleti ma sono indispensabili.

E la frazione umida? Va nel compostaggio o nei digestori! Vade retro, Satana! Muoiono i vitigni, si inquina il suolo col compost. Il compost inquina? Ma non si sa neanche che il compost viene controllato per lotto e quanti controlli si fanno su questi materiali e le caratteristiche che devono avere, se non le hanno (cosa molto rara) si va in discarica (obsoleta).

Eppure avevo solo pochi anni (6-7) e l'estate si passava in campagna dai nonni (non in crociera, casomai con Schettino o a Sharm in Egitto, dai nonni da giugno a settembre quando ricominciava la scuola) ed ero addetto allo smaltimento dell'umido. Ma che è st'umido? Scorze di frutta, residui di vegetali, avanzi di cibo ecc.: tutta roba che in partenza si mangia (quello che non si mangia diventa l'umido). All'epoca anche l'umido era poco (aveva ragione De Crescenzo che la "munnezza" era sintomo di agiatezza) non c'erano residui di cibo ancora

commestibile perché si dava a cani e gatti (non c'erano quindi le lische di pesce che dopo poco puzzano in maniera insopportabile perché i gatti ne andavano matti).

Quel poco che c'era il sottoscritto lo portava a poca distanza da casa sul cumulo del letame! E sì, perché all'epoca c'erano anche le vacche da cui proveniva la ns prima colazione. Il letame puzzava e produceva mosche ma guai a non averlo. Letame ed umido alla fine servivano per concimare i terreni. Oggi non è più possibile fare questo (io lo faccio ancora per l'orto producendo il mio compost) specie in città ed allora occorre un impianto industriale (già è una industria vera e propria). Si ottiene il compost per l'agricoltura, che oggi ne ha un disperato bisogno visto che non ci sono più le vacche, ma se si usa il biodigestore si ha anche biogas o addirittura biometano per le automobilis

Muoiono i vigneti? O Dio santo avvisate subito i toscani della zona del Chianti! Hanno almeno due compostaggi, un inceneritore, alcune discariche, chissà come faranno quei poveretti. Per ora almeno il Chianti si vende ancora e non mi sembra a basso prezzo. Quale è la cosa che secondo me non va. Non si possono lasciare certe scelte alla responsabilità del singolo sindaco. Se un sindaco dice sì i suoi colleghi si affrettano ad aggredirlo, poi si alza un altro sindaco con una soluzione veramente estemporanea per cui si individuano cave, terreni più o meno dismessi senza tenere conto che la localizzazione deve discendere da uno studio serio che tenga conto di vari fattori e serva ad una comunità sufficientemente ampia in modo da contenere i costi di gestione.

Anche se non ci si crederà tale approccio è stato seguito anche in Campania per le discariche irpine (Difesa Grande, ad esempio) dove sono stati condotti studi preliminari anche col servizio geologico nazionale e poi sono state realizzate dalla struttura commissariale (prefettizia), purtroppo, d'imperio e con la forza pubblica. Questo la dice lunga sulla capacità di autogoverno democratico delle popolazioni in questo specifico ambito.

Alla fine? Se si vuole risolvere il problema dei rifiuti in maniera economicamente ed ambientalmente sostenibile occorre una seria raccolta differenziata con una rete ben definita di impianti di recupero e smaltimento (anche termovalorizzatori e discariche obsolete) con una localizzazione corretta attuata sulla base di studi scientifici seri. Ah, dimenticavo? Gli impianti devono essere realizzati bene e condotti meglio! Questo concetto occorre ribadirlo per gli impianti per i rifiuti, il resto (acquedotti, ferrovie, ecc.) possono essere costruiti male e condotti peggio.

Siamo proprio al ridicolo, io vado a comprarmi una macchina che non funzione e non so guidare! Se non si comincia a discutere seriamente senza dire cose che non stanno né in cielo né in terra specie se ammantate di scientificità rimarremo sempre e soltanto a parlarci addosso. E questo è valido non solo per lo smaltimento rifiuti.